

A. 36.5

APOCALISSE

Incontro con Luca SPEGNE

13 ottobre 2002

Incominciamo con una preghiera di invocazione a Dio.

*Ti rivelasti, Signore, come invisibile,
Tu sei un Dio nascosto e ineffabile.
visibile in ogni essere,
la creatura è il fiore del tuo sguardo.*

...

Ho scelto questa preghiera, anche se ha qualche espressione un po' lontana da noi, perché mi sembra significativa.

Riprendiamo dopo questi mesi e costruiamo un po' insieme l'incontro.

Avevamo lasciato la lettura dell'Apocalisse ai primi 4 versetti del capitolo 15 e avevamo analizzato quella che per molti è la sezione centrale dell'Apocalisse. Però forse prima di riprendere la lettura, vale la pena di scambiare una parola su riflessioni che uno ha elaborato in questi mesi ripensando all'Apocalisse, rileggendo i capitoli passati o leggendo quelli che abbiamo davanti a noi, collegandoli con fatti della vita, con quello che sta succedendo. Potremmo dare qualche tempo a questo momento comunitario, perché una delle caratteristiche di questo gruppo è che non facciamo uno studio tipo lezione sui testi: c'è l'analisi del testo, però c'è anche un momento comunitario. E' la caratteristica di persone che insieme cercano un cammino, che si confrontano avendo come riferimento base la parola di Dio.

Gianni: Quest'estate ho fatto in Turchia organizzato da Confronti, il gruppo di Bergamo. Siamo stati proprio nei luoghi delle sette chiese. Siamo rimasti molto impressionati di quello che c'è e soprattutto di quello che non c'è più. Abbiamo constatato la completa assenza di ogni presenza cristiana: ci sono alcune presenze cattoliche simboliche, ortodosse un pochino di più, ma appena appena, il patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo, è poco più di un simbolo, ha 10.000 fedeli in tutto. C'è un islam molto laicizzato. Ci ha colpito molto il fatto di trovare queste chiese distrutte. Abbiamo fatto un giro ampio, sconfinato, con Luigi Sandri che ci martellava di informazioni, di richiami. Le cose più belle e significative si trovano ad Efeso, ma non sono presenza cristiana, sono i resti dei grandissimi teatri, biblioteche, monumenti. Anche Smirne e Pergamo sono bellissime per le rovine, ma la presenza di queste sette chiese ormai è inesistente. Quindi abbiamo sperimentato il senso della caducità, della non assolutezza di ogni esperienza che crede di essere l'unica. Questa esperienza ci ha molto impressionato e ha costituito un forte richiamo e collegamento con l'Apocalisse.

Intervento: Ho pensato all'Apocalisse quando ho incontrato nella lettera ai Romani il capitolo che riguarda l'obbedienza all'autorità. Mi sembrava che contrastasse col messaggio dell'Apocalisse, che abbiamo detto essere quello di resistere allo strapotere, all'oppressione. Come possiamo mettere insieme due visioni così diverse?

Luca: Sulla teologia politica della lettera ai Romani c'è una discussione grandissima: negli ultimi anni diversi filosofi stanno scrivendo sulla teologia politica di Paolo. Sì, sembra ed è una visione diversa del rapporto con il potere, però bisognerebbe approfondirla, cercare di capire nel contesto la lettera ai Romani e in generale l'epistolario paolino. Però è vero, c'è una diversità evidente.

Susanna: .letto ultimamente, mi ha colpito in particolare il discorso sulla liberazione, perché sembrava che qualcuno, o quasi tutti, si sentissero liberati, quindi pienamente realizzati e quindi in grado di liberare altri. Mi sono chiesta se effettivamente siamo tutti liberati, o se siamo in cammino verso la liberazione; oppure se non siamo neanche in cammino e non abbiamo neanche capito quali sono i limiti che si frappongono tra noi e questo processo di liberazione, in che cosa consiste, perché lo cerchiamo. Questo tema della sulla liberazione mi interessa moltissimo, anche perché io non mi sento affatto liberata. Bisogna individuare anche da che cosa ci vogliamo liberare, cos'è che ci impedisce di avviarci verso una liberazione che potrebbe essere anche un processo di maturazione. Parlo a livello personale.

Luca: Sarebbe interessante approfondire anche a livello personale il tema della liberazione, cosa vuol dire. L'Apocalisse ricorda sempre l'esodo, questo cammino di liberazione.

Marco: . è fondamentalmente diverso rispetto non dico al tempo delle sette chiese, ma anche dell'altro ieri. Forse dovremmo assumere veramente dei comportamenti sempre più rigorosi. Questo lo dico anche in relazione al discorso sullo stile di vita che stiamo portando avanti al CIPAX. Io mi chiedo sostanzialmente quanto ha significato un discorso di liberazione. Noi abbiamo di fronte qualcuno che è oggettivamente un nemico, cioè qualcuno che ti impone uno stile di vita, ti impone dei bisogni, ti impone di depredare il mondo. Forse il primo percorso è individuare che cosa c'è entrato dentro di questi falsi bisogni, quali sono le cose che non ci servono a niente.

Parto da una stupidaggine che sta succedendo a me. Il mio povero telefonino è morto, devo ricomprarmi un telefonino. Guardando nelle vetrine mi accorgo che non esiste più un telefonino che telefoni solo, esistono degli oggetti che fanno xmila cose e che costano tanto. Questo ha un senso forte, potente. Al CIPAX noi usiamo, e dappertutto si usano, delle cose che vengono costruite da uno che noi dovremmo combattere, che ci costringe a comprare computer sempre più potenti.

Come facciamo a individuare quali sono le cose che ci servono veramente e quelle che non ci servono? Quanto è profonda questa introduzione di falsi bisogni? Questa mi sembra una domanda fondamentale.

Io l'altra sera, quando ascoltavo nella sala della comunità, mi stavo quasi arrabbiando, perché dicevo: "Questo ha ragione, però noi usiamo cose che sono prodotte dalla gente che noi dobbiamo combattere". I ragazzini di 13 anni si mettono le Nike. Forse dovrebbe esserci un'indignazione più forte su queste cose. Io sono indignato, non voglio questo: mi costringono a comprare delle cose che non mi servono a niente, a scapito della gente che li produce in fabbriche lager.

Dovremmo liberarci da questi falsi bisogni.

Luca: Ora andiamo ai testi. Riprendiamo lo schema che avevamo utilizzato.

Abbiamo detto che si mettono in parallelo 8,2-11,19, la sezione delle sette trombe, con la sezione delle sette coppe, 15,5-16,21. E al centro c'è la sezione 12,1-15,4. Questa è quella che abbiamo affrontato nell'ultimo incontro: i capitoli del drago, della bestia, della donna.

Avevamo già presentato in parallelo in modo sintetico la sezione delle sette trombe e quella delle sette coppe. Quella delle trombe l'avevamo anche un po' approfondita. Oggi dovremmo ripartire da una lettura più attenta della sezione delle sette coppe, quindi da 15,5-16,21.

Siamo dentro la quarta sezione, detta 'dei tre segni', perché si fa riferimento nel capitolo 12 a dei segni. Il capitolo 12 iniziava così: *Vidi un grande segno nel cielo, una donna*. Poi un altro segno, il drago, la donna. E poi al capitolo 15: *Vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso, sette angeli che avevano sette flagelli*.

E avevamo finito la lettura dei primi 4 versetti del capitolo 15 con il cantico di Mosè servo di Dio e il cantico dell'Agnello. E' un testo di lode e di celebrazione a Dio, in cui c'è l'eco dell'inno di lode per la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, perché si sta compiendo un nuovo esodo. Quindi la comunità vive questo evento centrale della rivelazione biblica nella sua storia: Dio libera ancora, sta liberando. E allora le parole dei vs.3 e 4 del capitolo 15: *Grandi, mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente, giuste e veraci le tue vie, o re delle genti. Chi non ti temerà o Signore e non glorificherà il tuo nome? Perché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati.*

Così avevamo finito, leggendo la sezione dei segni, centro dell'Apocalisse, centro della storia, la comunità cristiana contro le bestie. Avevamo messo in evidenza il valore di queste bestie. Praticamente in questi capitoli si dava un'analisi critica della struttura di oppressione dell'impero romano, una critica di tipo teologico. Emerge l'analisi, la vita, la coscienza che le comunità oppresse avevano dell'impero, come lo sentivano, come lo pensavano. Ed erano, questi capitoli, come tutto l'Apocalisse, un invito alla resistenza all'impero.

Avevamo visto il valore delle bestie. A me pare molto interessante la seconda bestia, quella di cui si parla in 13,11, che sale dalla terra e che ha un valore di persuasione, ha una funzione ideologica all'interno dell'impero. Avevamo visto quello che fa e come agisce, e come la schiavitù è qualcosa di subdolo che ti entra dentro. Poco fa parlavamo di consumismo, cioè di una logica per cui uno sente che deve comprare, che deve fare delle spese, pare che faccia parte della tua struttura interiore. E qui si diceva che chi non ha questo marchio non può né comprare né vendere.

E' chiaro, allora non era questa logica di consumismo così diffusa, ma era la stessa logica di appartenenza a un sistema economico, per cui se tu dici di no sei escluso: non mangi, non bevi, non hai possibilità di comprare o di vendere. Per cui quella che emerge dall'Apocalisse è una persecuzione di tipo materiale, fisico: è una persecuzione di esclusione economica, quindi di povertà: chi vive un'alternativa corre il rischio di essere escluso dal sistema. I cristiani che non vogliono diventare oggetto del Dio-impero (Baal, Mammona, il dio denaro) sanno che pagano di persona. Non hanno il marchio di questo sistema, ne sono esclusi. Esclusi dal mercato, noi diremmo oggi.

C'è sempre però la consapevolezza di seguire l'Agnello, di avere la forza dell'Agnello, e quindi la forza per resistere. Per cui questa potenza, queste bestie, vengono considerate già sconfitte. Per cui si canti: il cantico di Mosè e dell'Agnello, il cantico della vittoria, il cantico della liberazione.

Riprendiamo un attimo per approfondire le sette coppe, che partono da 15,5 in poi N anche se poi proprio il testo delle coppe incomincia da 16,1: *Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio*". Io riprendo un po' questi testi, cercando di fare sintesi con quanto avevamo già detto due incontri fa.

Le coppe, che vanno in parallelo con le trombe, esprimono la risposta di Dio al grido del suo popolo, che s'impegna a liberare il suo popolo. Si è visto dietro un parallelo con le piaghe d'Egitto, per cui in questo schema ho messo questo riquadro a sinistra in cui ci sono in parallelo le piaghe d'Egitto, le trombe e le coppe. Cioè sia le trombe che le coppe esprimono il giudizio di Dio sull'impero e l'azione liberatrice di Dio nella storia: Dio fa giustizia ai poveri liberandoli dall'oppressione e dalla povertà.

Come avviene la liberazione di Dio dall'impero romano? Il giudizio di Dio sull'impero romano. Anche se non è una distruzione totale o finale. Poi si è notata una differenza: mentre nelle trombe si diceva che avveniva un intervento di Dio su 'un terzo', invece le coppe già colpisce l'intero della terra, del mare, fiumi, sorgenti. Ed è un giudizio di Dio sulla storia che ha come scopo la conversione degli oppressori e degli idolatri, anche se sembra però che la reazione sia opposta.

Ancora un'altra chiave di lettura importante per non cadere in strumentalizzazioni: non sono fatti storici di quel tempo, sia quelli indicati dalle trombe che dalle coppe: vogliono dire l'intervento liberatore di Dio nella storia contro gli oppressori a favore degli oppressi, ma anche come possibilità di cambiamento dell'impero romano.

Susanna: All'inizio con i sette sigilli, poi con le sette trombe, poi con le sette coppe, alla settima c'è sempre l'intervento divino. Al settimo sigillo ci sono i santi che scendono, alla settima tromba ci sono quei bellissimi versi che ricordano Isaia, di Dio che tergerà le lacrime; e poi adesso.

Luca: Sì, il numero sette dà il via alla fase successiva e indica un intervento di Dio particolare. E' anche un espediente di tipo letterario, un sistema letterario che viene chiamato 'settenario', per cui alla settima c'è un passaggio a una fase successiva e una rivelazione ulteriore: Dio che interviene e che rivela.

Un'altra chiave di lettura: questi flagelli delle trombe e delle coppe non sono dei disastri naturali, che sempre colpiscono di più i poveri, ma sono eventi della storia provocati dall'impero e subito anche all'interno dell'impero; cioè un sistema idolatrico che adora altre divinità, o che dice di adorare il Dio autentico, ma poi segue la ricchezza, il potere, la violenza, l'ingiustizia.

Attualizzando, cosa vuol dire per esempio la corsa agli armamenti, la distruzione ecologica, il consumismo irrazionale o idolatrare il mercato, usare in modo insensato, antiumano, la tecnica, le risorse naturali? E' questo, cioè come un sistema implode, si autodistrugge. Lo vedremo anche nei testi di oggi.

Queste sono chiavi di lettura generali, sia delle trombe che delle coppe.

Adesso possiamo leggere, da 15,5 a 16,16.

Dopo ciò vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la Tenda della Testimonianza; dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro. Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli. Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli. Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: ~Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio".

Partì il primo e versò la sua coppa sopra la terra; e scoppiò una piaga dolorosa e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua.

Il secondo versò la sua coppa nel mare che diventò sangue come quello di un morto e perì ogni essere vivente che si trovava nel mare.

Il terzo versò la sua coppa nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e diventarono sangue. Allora udii l'angelo delle acque che diceva:

*~Sei giusto, tu che sei e che eri,
tu, il Santo,
poiché così hai giudicato.
Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti,
tu hai dato loro sangue da bere:
ne sono ben degni!".*

Udii una voce che veniva dall'altare e diceva:

*~Sì, Signore Dio onnipotente;
veri e giusti sono i tuoi giudizi!".*

Il quarto versò la sua coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco. E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di ravvedersi per rendergli omaggio.

Il quinto versò la sua coppa sul trono della bestia e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore e bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei dolori e delle piaghe, invece di pentirsi delle loro azioni.

Il sesto versò la sua coppa sopra il gran fiume Eufrate e le sue acque furono prosciugate per preparare il passaggio ai re dell'oriente. Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondo simili a rane: sono infatti spiriti di demoni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente.

Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne.

E radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armaghedon.

E' un linguaggio duro, anche lontano. I vs.15, 5-8 sono la visione della consegna delle coppe e del furore di Dio. Cos'è l'ira di Dio, il furore di Dio? E' il modo per dire che Dio rifiuta il male, rifiuta l'ingiustizia. E' un linguaggio tipico per dire che Dio non è d'accordo con questo sistema. E la nuova creazione avviene, secondo la logica dell'Apocalisse, con questa progressiva distruzione del male. Questa è un po' la logica.

Intervento:

Luca: Sì, Dio che interviene direttamente. Ma dev'essere capito, questo, cioè come interviene. Ce lo chiederemo anche più avanti, perché nei capitoli successivi, 17 e 18, si parlerà della distruzione di Babilonia. A cosa si fa riferimento? Da una parte uno può dire: è l'impero romano che è caduto; ma gli imperi si succedono, l'oppressione continua. Allora questi testi danno una lettura critica della storia, cioè aiutano a leggere la storia con altri occhi, gli occhi della fede in Gesù di Nazareth, nell'Agnello, ad avere un'altra logica dentro la storia, quindi a comportarsi in forme alternative. Quindi è un'azione di Dio reale. La storia viene vista da due piani: dalla terra e dal cielo.

Poi c'è anche questo discorso, che è tipico del genere letterario apocalittico, cioè la rivelazione di Dio che è il Signore della storia, quindi interviene a favore di quelli che soffrono per le persecuzioni e castiga i persecutori. Questo linguaggio è tipico del genere apocalittico, di cui nell'Apocalisse si ha eco meno che negli altri testi apocalittici, ma di cui si sente l'impronta, la presenza.

Io direi che è un genere letterario. Di Gesù si dice che è l'Agnello sgozzato in piedi. Cioè è sempre il nonviolento, colui che ha pagato di persona. Questa immagine rimane sempre. Il riferimento all'Agnello è questo, i seguaci sono dei nonviolenti. Quello che vuole dire il testo è che questo sistema dell'oppressione e dell'ingiustizia non è la parola ultima sulla storia, ci può essere un'altra logica ('un altro mondo è possibile'). Quindi è un invito a lottare: non è solo questa la storia umana, anche se la vicenda umana è una continua lotta.

Intervento: Dal punto di vista letterario queste sette coppe colme dell'ira di Dio fanno pensare al fatto che l'ira di Dio si è accumulata, tanto da riempirne sette, cioè che si è raggiunta la pienezza: la misura è colma. A quel punto Dio interviene.

Luca: Sì, questo sicuramente c'è. Ora ci arriviamo.

!5, 5: *Dopo ciò vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la Tenda della Testimonianza.* La tenda della testimonianza per gli ebrei era il luogo dell'incontro con Dio e della sua presenza. Quindi i flagelli vengono da Dio, sono dei giudizi di Dio sul sistema idolatrico umano. I flagelli sono dei colpi inflitti al mondo chiuso a Dio e alla logica di Dio.

15,6: *Dal tempio uscirono i sette angeli con i sette flagelli vestiti di lino puro:* vengono da là e questo tempio è nel cielo. Qui c'è una cosa interessante. Anche nel capitolo 11, alla fine, si era aperto il cielo: *Allora si aprì il santuario di Dio nel cielo e apparve nel santuario l'arca dell'alleanza* (11,19). Tra le due aperture s'era svolta quella fase che dicevamo centrale dei capitoli

12,13,14, della donna e delle bestie. Il tempio nel cielo, per dire l'incontro tra l'uomo e Dio. E la tenda era la tenda del convegno, nella prospettiva piena dell'alleanza: nella tenda Mosè s'incontrava con Dio e la tenda conteneva l'arca dell'alleanza. Quindi c'è un momento proprio di incontro profondo con Dio. Si uniscono momenti della fede biblica: qui si fa riferimento al deserto, alla tenda, al tempio, quindi al mondo della fede ebraica. E poi si parla della tenda della testimonianza. E qui c'è tutto il tema della testimonianza, la testimonianza che deve rendere colui che scrive il testo dell'Apocalisse. Fin dal primo capitolo si parla di questa testimonianza. Poi se ne parla a lungo nell'Apocalisse, per esempio nel capitolo 12 si diceva: *Il drago si infuriò contro la donna e contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù*. Quindi la tenda della testimonianza è legata alla testimonianza di Gesù e poi alla testimonianza dei discepoli di Gesù.

Ancora: la tenda della testimonianza e il tempio sembra che facciano riferimento alla persona stessa di Gesù, perché Gesù è il nuovo tempio in cui si incontra Dio, si manifesta Dio pienamente.

Poi si dice che questi angeli sono *vestiti di lino puro, splendenti e cinti al petto di cinture d'oro*. Il lino è un elemento che sembra casuale, però se noi andiamo in 19,8 si dice che: *sono giunte le nozze dell'Agnello, la sua sposa è pronta, le hanno dato una veste di lino puro splendente*. E si dice: *le vesti di lino sono le opere giuste dei santi*. Ecco qual è il valore del lino: gli atti di giustizia dei santi. Quindi i cristiani, i santi, quelli che seguono Gesù, sono in contatto con gli angeli. Gli angeli sono i portatori degli atti di giustizia dei santi.

Il bianco: si dice che *hanno lavato le loro vesti, rendendole bianche nel sangue dell'Agnello*. Il bianco è qualcosa che comunica la vita di Dio. Praticamente sono gli angeli, ma che hanno questo legame con i discepoli, con i santi, che contribuiscono al superamento del male. Quindi sono portatori della forza di Gesù risorto, perché nel primo capitolo si parlava, nella visione inaugurale, che questo uomo che appare (1,13) *era cinto al petto con una fascia d'oro*. E qui si dice analogamente che *erano cinti al petto di cinture d'oro*. Per cui sono portatori della forza di Cristo risorto e degli sforzi umani uniti in loro per superare il male. Ecco la densità di questa immagine.

Questa ricchezza di significato si scopre quando si va a collegare una frase con quello che precede e con quello che segue e si scopre che è lo stesso linguaggio, sono le stesse parole. E' la spiegazione del testo con il testo. L'Apocalisse è un'opera completa, per cui uno dovrebbe leggere tutto per capire. E' un'opera piena di simbolismo, un linguaggio che a noi oggi parla poco. Invece per chi era dentro quella cultura del genere letterario apocalittico il lino voleva dire quello, il bianco voleva dire quello, cinto, vestito in quel modo, aveva quell'altro senso. L'oro è un valore che viene da Dio, è una ricchezza che viene da Dio. Noi facciamo fatica, sull'Apocalisse ci si può stare anni.

15,7: *uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli*. Ricordate i quattro esseri viventi, che avevamo incontrato in uno dei primi capitoli. Quattro per dire i quattro punti cardinali e tutto l'universo e questo scambio tra cielo e terra sotto l'azione dello Spirito. Sembra che sia questo il significato: un'umanità che risponde all'azione dello Spirito.

Le coppe le avevamo già incontrate al capitolo 5, sono simbolo di preghiere: lì erano le preghiere dei santi che vanno verso Dio, quindi in senso ascendente. Ora invece sono piene di furore e procedono in senso discendente. Praticamente è la risposta alle attese dei santi: la risposta è questo giudizio di Dio sulla storia chiusa a Dio, che diventa oppressiva.

Si dice *Dio che vive nei secoli dei secoli*: è collegato anche a Gesù il vivente, il risorto: Dio e Cristo in azione per sconfiggere il male.

15,8: *il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio*. Qui c'è dietro Is.6, la visione della vocazione di Isaia nel tempio (*apparve un trono*). E' il genere letterario proprio di rivelazione, apocalittico, un'epifania di Dio, il fumo, la nube. Poi si parla della gloria. La gloria nella cultura

ebraica è qualcosa che quasi si tocca, qualcosa di pesante: è la potenza di Dio, la realtà di Dio. Infatti si parla di potenza: la capacità di azione di Dio presente nel tempio. E' un tempio inaccessibile fino alla distruzione completa del male.

Intervento

Luca: . nell'impero romano durante la persecuzione di Domiziano. Quindi era una situazione dura, un conflitto molto forte col potere politico, proprio di persecuzione fisica e di esclusione sociale, politica, economica verso chi faceva resistenza, viveva e proponeva valori diversi.

D'altra parte è un genere letterario, noi non dobbiamo in questi testi rintracciare degli avvenimenti, andare a vedere a cosa corrisponde ogni affermazione, altrimenti ci perdiamo.

Questo vale anche per i testi di tipo apocalittico presenti nei Vangeli sinottici, per esempio il capitolo 13 di Marco e paralleli, quelli che ascoltiamo nel periodo di avvento: il sole si oscura ecc.: è tutto un linguaggio per dire che sta accadendo qualcosa di nuovo nella storia. La storia non è solo soggetta a delle leggi di oppressione e violenza, c'è una logica nuova nella storia. E allora vigilate, resistete, state saldi. Questo è ciò che si vuole dire, sia nei testi di tipo apocalittico dei Vangeli sinottici, sia qui.

Però è vero che dietro, dentro, c'è una visione di Dio, si usano immagini in cui è Dio stesso che interviene e che castiga. Noi diremmo: c'è bisogno ancora di un purificazione del linguaggio, di un linguaggio che non sia violento. In uno dei canti del Servo di Isaia si dice che Gesù non ha spento la candela dal lucignolo fumante, non ha strappato la canna spezzata. Il suo è stato un atteggiamento nonviolento. Però anche dentro il Nuovo Testamento c'è un linguaggio che è violento. Quindi intanto bisogna decodificare il genere letterario, capirlo, per cui non c'è un annuncio di distruzione, di morte, di violenza, di fatti reali, poi però rimane questo linguaggio che deve essere superato.

Per me una delle pagine in cui questo superamento avviene sono i brani del Vangelo di Matteo in cui Gesù dice che Dio fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Questa logica nuova appare in alcuni testi dei Vangeli a me sembra in modo trasparente. Però anche dentro il Nuovo Testamento, con i linguaggi dei generi letterari, il linguaggio è ancora violento. Il Dio di Gesù di Nazareth però non è questo.

Susanna: Dio non manda i castighi.

Luca: Nell'Apocalisse c'è anche la tenerezza di Dio (*tergerà ogni lacrima*). Al capitolo 21: *non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno*.

Susanna: Chi si limita a leggere così, semplicemente, capisce che Dio premia i buoni e castiga i cattivi. Farne una lettura così è pericoloso.

Luca: L'Apocalisse è un testo a tinte forti, che non ha molte sfumature: o luce o tenebre. Perché vuole dare dei criteri di giudizio precisi, vuole dare dei riferimenti molto chiari a chi è perseguitato e a chi corre il rischio di sviarsi, di deviare dall'autentica fede. Allora ha poche sfumature. Anche se nei capitoli 2 e 3, quelli delle lettere alle sette chiese, si dice: non hai più l'amore di un tempo, cambia. Per dire come anche dentro una situazione positiva c'è negatività. Oppure: tu credi di essere a posto ma non lo sei. Quindi almeno in quei testi si vede un po' di differenziazione, di sfumature. Si tratta di fare un cammino, non è tutto così chiaro, così evidente. Però è vero, i testi parlano in un linguaggio senza sfumature. Se uno non ha questa consapevolezza del genere letterario e questa coscienza che appunto è un genere usato in momenti di crisi, c'è il rischio di non cogliere i passaggi intermedi. Anche se poi, come dicevo, nelle lettere qualcosa si vede. Però hai ragione: uno che lo legge superficialmente divide il mondo in buoni e cattivi.

Susanna: Per esempio i testimoni di Geova lo leggono così.

Luca: Sì, è una lettura fondamentalista che divide il mondo in buoni e cattivi, mentre il bene e il male sono dentro ognuno. Ogni sistema umano fonde queste realtà, scelte positive e scelte negative. Ma anche in questi testi, in 16,9, si dice: *invece di ravvedersi per rendergli omaggio*. Cioè erano destinati a far cambiare. Così al v.11: *bestemmiarono il Dio del cielo a causa del dolore e delle piaghe, invece di pentirsi delle loro azioni*. E così al v.21: *bestemmiarono Dio a causa del flagello*

della grandine. Cioè il testo dice che questi fatti erano stati mandati per spingere a un cambiamento. Invece questo non è avvenuto. Però dicevo che dietro c'è l'esodo: Dio interviene ancora.

Intervento: .responsabili. in questo caso potevano essere il popolo di Dio e invece s'è fatto traviare. d al mostro, si è rivolto ad altre 'divinità' e si è allontanato così da Dio.

Luca: Ci sono queste persone, ma unite al grande sistema dell'impero romano. E' la bestia con tutti i suoi seguaci, quindi anche quelli che si sono allontanati dall'autentica fede e si sono lasciati sedurre e hanno seguito la bestia, invece di seguire l'Agnello. Sì ci sono anche questi, ma non è solo per loro.

Intervento. debolezza,

Luca: Al capitolo 2 si rimprovera la chiesa di Efeso: *hai abbandonato il tuo amore di prima*. Solo un amore a Gesù di Nazareth e alla causa di Gesù di Nazareth può sostenere e permettere di non essere presi dalla paura o dalla debolezza.

A me sembra che a livello ecclesiale sono quei capitoli 2 e 3 che ci dicono come cambiare. Lo vedremo anche nei prossimi capitoli. Alla chiesa di Tiatira per esempio si dice: *ho da rimproverarti che lasci fare a Iezabele, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione*. Qui la fornicazione è il linguaggio tipico per dire l'idolatria, cioè seguire altre divinità. Ne emerge il quadro di comunità cristiane che, pur dicendo di seguire Gesù di Nazareth, di fatto seguono altre divinità: il potere, la ricchezza. Uno piano piano non sceglie più, si è adeguato al sistema: partecipa magari ai momenti di incontri della comunità, all'eucarestia, alle messe, prega, però le sue scelte sono altre. E' diventata un'altra la molla che muove dentro, la causa del regno di Dio non è più la forza motrice.

Poi alla chiesa di Laodicea dice: *tu non sei né freddo né caldo. e poiché sei tiepido, sto per vomitarti dalla mia bocca*. E' una chiesa che si sente a posto, ma che si trova in una situazione di compromesso: si dice cristiana, però è dentro il sistema di ingiustizia. Come ci sei andato a finire? Neanche te ne accorgi: un passo dopo l'altro ti ritrovi a fare delle scelte che col Vangelo non c'entrano. Se non c'è continuamente questa lettura della parola di Dio che critica la mia esistenza, questa sequela di Gesù di Nazareth che continuamente mi mette in discussione, in ricerca, in confronto con gli altri nella comunità, uno alla fine dice: ~Ma io non posso fare altro, io non ce la faccio a seguire una via diversa, che non sia quella di per esempio spendere, consumare, accumulare, perché il sistema è questo. Si ritrova come svuotato, inaridito.

Susanna: Ma c'è sempre una via di mezzo, perché anche spendere, accumulare, fatto nella debita misura è giusto. Però è difficile poi capire qual è il limite.

Luca: Appunto: qual è il limite? E poi: cosa questo sistema di consumismo causa nel mondo di ingiustizia, di violenza, di morte? Allora uno autoregola la sua vita, sceglie con gli altri un altro stile.

Dal capitolo 16 inizia la descrizione delle sette coppie. Sono simili alle trombe. La costruzione è sulla base delle piaghe d'Egitto. E' un giudizio dato sulle realtà umane, in cui si legge l'intervento liberante di Dio per un nuovo esodo; la reazione umana però è di rifiuto di cambiare, di ostinazione; e si dà la colpa a Dio.

Il riferimento è ai credenti. Infatti al v.15 troviamo un avviso alla comunità. E' una promessa, da una parte, ma da un'altra anche quasi una minaccia. E' un invito a vigilare: *beato chi è vigilante*. Vegliare, vigilare, vuol dire cogliere il senso profondo di ciò che accade e non farsi sviare, avere uno spirito critico dentro la realtà.

Questo c'è anche nei Vangeli sinottici, per esempio nella parabola dei servi che attendono: *non sapete in quale ora tornerà il padrone*. E così anche nell'Apocalisse, in una delle lettere (3,13) si dice: *Ricorda come hai accolto la parola. Osservalo e ravvediti, perché se non sarai vigilante verrò come un ladro, senza che tu sappia in quale ora io verrò da te*. Quindi accogliere la parola, ravvedersi, essere vigilanti. Ecco come mantenere questa fedeltà.

Dicevo che sono sette coppe in parallelo con le sette trombe. Le prime quattro più rivolte alla natura, le ultime tre più di carattere politico, un intervento proprio sul potere della bestia. Non sono profezie storiche, ma hanno la funzione di dare forza alla comunità, per dire che il sistema idolatrino non avrà il sopravvento.

La settima coppa parla della caduta di Roma e del suo impero (16,19): *La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città e le nazioni*. Quindi è il segno della sorte che attende l'idolatria nel mondo: questo squarciarsi in tre parti indica una rovina totale.

Intervento: Che significa, al v.17, *è fatto*?

Luca: Significa: 'è compiuto'. E' un verbo che si trova anche all'inizio del capitolo 15: *si deve compiere l'ira di Dio*, cioè l'ira di Dio deve essere piena. E' il verbo della pienezza: si sta realizzando questa azione di Dio. E il settimo è proprio il culmine di questa azione di Dio. E' compiuto, la situazione storica è piena, è completata.

Adesso vediamo le varie coppe, che sono in parallelo con le sette piaghe d'Egitto.

La prima coppa, versata sulla terra, è in parallelo con la sesta piaga d'Egitto, le ulcere: *scoppiò una piaga dolorosa e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia*.

La seconda coppa: *versò la sua coppa sul mare che diventò sangue*.

La terza coppa viene versata sui fiumi e le sorgenti, che *diventarono sangue*.

Poi c'è una interruzione, una breve dossologia, cioè un rendimento di grazie, di gloria. Anche dopo la terza tromba c'era un inno di lode. Sono momenti importanti, questi di tipo liturgico, perché sono le chiavi di lettura dei fatti. Ci dicono che Dio è in piena attività di giudice: *così hai giudicato. i tuoi giudizi sono veri*. E' una risposta a quanto dicevano i giusti in 6,10: *Fino a quando non vendicherai il nostro sangue?* Ecco, qui finalmente si risponde: *Sì, veri e giusti sono i tuoi giudizi*. Il sangue dei giusti viene vendicato.

Cosa vuol dire 'bere il sangue' al v.6? Forse la morte, è un'immagine molto truculenta.

La voce che viene dall'altare (v.7). L'altare è il luogo di incontro tra Dio e l'uomo, quindi è l'intervento di Dio che è riconosciuto e accettato. L'altare è anche il luogo delle preghiere, quindi vuol dire che questa azione di Dio è anche sollecitata dalla forza delle preghiere e delle azioni dei santi.

La quarta coppa versata sul sole, per *bruciare gli uomini col fuoco*. Il fuoco è il giudizio di Dio.

La quinta coppa, versata sul trono della bestia *e il suo regno fu avvolto dalle tenebre*. Il trono della bestia è il potere di una forza politica, statale.

La sesta coppa, versata *sopra il gran fiume Eufrate e le sue acque furono prosciugate per preparare il passaggio al re d'oriente*, cioè per togliere l'ostacolo che impediva l'irruzione di un esercito mondiale. Non sono testi di immediata comprensione, ma c'è un riferimento a nemici che vengono da oriente, forse la potenza persiana che poi si opporrà a quella romana.

Ci sono poi i vs. da 13 a 16, che avevamo già letto. Vengono considerati il movimento antiprofetico: *Poi dalla bocca del drago, dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi simili a rane. Sono infatti spiriti di demoni che operano prodigi che vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente*.

Questa è stata chiamata una trinità di tipo diabolico, satanico. Già avevamo visto il drago e le due bestie al capitolo 13: la prima bestia era il potere politico, la seconda bestia il potere culturale ideologico che sostiene la prima bestia.

Vengono nominate le rane probabilmente perché nel mondo orientale i serpenti, le rane, gli scorpioni, rappresentavano forze del male. Sembra che il riferimento sia questo. Qui si sta preparando il raduno di un esercito mondiale per il combattimento escatologico dei tempi ultimi.

Alcune sette pentecostali fondamentaliste, come anche i testimoni di Geova, parlano di questo famoso Armaghedon. Si vuole dire lo scontro ultimo in cui Dio si manifesterà pienamente. Armaghedon o la montagna di Meghiddo era un luogo di sconfitte storiche di Israele. Nella Bibbia di Gerusalemme si legge: "Luogo della disfatta del re Giosia. Resta un simbolo del disastro per gli eserciti che vi si radunano". Per cui perché viene scelto questo nome, questo luogo? E' un simbolo di sconfitta degli eserciti, la grande battaglia finale si svolge qui.

Torniamo sul v.15: *Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante.* E' un avvertimento alla comunità. Dicevo che vigilare vuol dire cogliere il senso profondo di quello che accade e non farsi fuorviare. Qui è importante che non c'è riferimento alla fine della storia umana, ma si vuole dire qual è il giudizio di Dio sui sistemi umani che sono opposti a Dio, alla logica di Dio. Allora in questa situazione occorre vigilare, occorre cambiare, ravvedersi, convertirsi.

Adesso si fa riferimento alla nudità: *e conserva le sue vesti per non andar nudo e non far vedere le sue vergogne*. Che cosa vuol dire questa nudità? In 3, 4 si diceva: *ci sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti. Essi mi scorteranno in vesti bianche perché ne sono degni.* Più avanti si dice: *Hanno lavato le loro vesti, rendendole candide col sangue dell'Agnello.*

La veste nella simbologia di tipo antropologico dell'Apocalisse è la manifestazione pubblica di una realtà interiore, per cui *quelli che hanno reso le loro vesti candide* vuol dire persone nuove rinnovate dalla resurrezione di Gesù, che però è passata attraverso il dono di sé, cioè la croce. Questa vita nuova va conservata con la vigilanza.

Nel capitolo 3 il tema della nudità invece è espresso nei versetti 17-18, quando dice: sono ricco, non ho bisogno di nulla. Ma tu non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comprare da me oro purificato dal fuoco per divenire ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio. Vediamo di nuovo che le vesti sono la vita nuova donata da Cristo. La vergogna è aver tradito, aver rifiutato l'amore. Dietro c'è il linguaggio profetico, il linguaggio di Ezechiele, di Osea, che dicono che questa nudità è il rifiuto dell'amore di Dio. Quindi non indica tanto il fatto che uno è nudo e ha vergogna, è la perdita di un rapporto.

Nel Primo Testamento la nudità, la vergogna, è usata spesso per dire chi ha perso in una battaglia e adesso è nudo nel corteo del vincitore, mortificato, disonorato e ogni momento deve difendersi perché può essere assalito ogni momento.

Quando nella Genesi si parla di nudità, dei due che erano nudi e non avevano vergogna, vuol dire il rapporto di coppia in cui l'altro non è un nemico, non è una fonte di paura, ma c'è una serenità, c'è un'armonia. Quando invece rifiuti la responsabilità della scelta, come in genere si dice, allora l'altro diventa un pericolo. Qui è l'ambiguità del rapporto di coppia: la bellezza da una parte, ma dall'altra la paura, il limite, il rischio, perché l'altro mi può opprimere, oppure sedurre, ma senza conservare il mistero della persona che è in me e l'unicità, la diversità. C'è una profondità di riflessione sulla nudità, la vergogna.

Ecco, qui in base all'Apocalisse (perché per capire un libro bisogna in primo luogo fare riferimento al libro stesso), il riferimento immediato è al capitolo 3. Vi dicevo che la Chiesa di Laodicea era una chiesa che faceva compromessi, che si sentiva a posto, si sentiva arrivata. Aveva tutto: ricchezze, lussi, potere. Ed è giudicata severamente, perché si dice: voi avete una personalità, avete un volto esterno. I vostri vestiti però non contano niente. Avete vestiti di lusso, finì, ma siete persone che avete abbandonato quello che vale di più, e allora vi ritrovate nudi e pieni di vergogna, perché avete lasciato l'amore di Dio e il rapporto con Lui, l'avete tradito. Allora state attenti, dice il nostro testo, il capitolo 16, vigilate. Ecco, il tema di Ezechiele del vegliare: *Sentinella, quanto resta della notte?*, questo tema che ogni tanto viene richiamato. Il vigilare nella notte, il rimanere svegli.

Il v.16 parla della grande battaglia escatologica, che non è un avvenimento, quindi non dobbiamo aspettarci una guerra mondiale.

Io penso che dietro Bush ci siano predicatori fondamentalisti che parlano di questa guerra contro l'impero del male (che poi sono corrispondenti ai fondamentalisti islamici), che prendono anche il via da testi come questo, che invece non vogliono annunciare fatti storici precisi.

Da 16,17 inizia una sezione conclusiva che termina a 22,5. Per cui la settima coppa, che pure fa parte della serie precedente, però apre qualcosa di nuovo: inizia l'esecuzione di quanto viene detto, quindi la condanna di quella che viene chiamata la prostituta, cioè Roma, e il trionfo della sposa. Poi da 22,6 è l'epilogo di tipo liturgico: l'Apocalisse inizia con un prologo celebrativo e termina ugualmente con una liturgia. Adesso c'è questa sezione in cui praticamente si presenta in questi capitoli il punto di arrivo della storia della salvezza, il superamento delle forze negative e il rinnovamento messianico. Vediamo più in dettaglio.

Da 16,17 fino alla fine del capitolo 16 è una introduzione.

Poi il capitolo 17 è un quadro simbolico della prostituta: si dà una presentazione e una interpretazione di Babilonia.

Il capitolo 18 è un inno celebrativo e rievocativo della caduta di Babilonia.

Il capitolo 19 nei primi 10 versetti è una dossologia. Ci sono quattro alleluja: la lode a Dio perché Babilonia è finita. Dal v.11 fino alla fine del capitolo 19 si parla dell'intervento di Gesù, che sconfigge tutte le forze negative: questa grande battaglia escatologica che si sta compiendo.

Il capitolo 20: nei primi 10 versetti c'è la sconfitta del drago, Gog e Magog. Entriamo nei testi tra i più ispiratori di battaglie, disastri, lotte apocalittiche. Dopo l'intervento di Gesù, che nel capitolo 19 viene presentato come guerriero, la seconda tappa dell'intervento conclusivo di Cristo. La fine del capitolo 20 è un viaggio definitivo circa l'umanità e la distruzione della morte.

Il capitolo 21, 1-8 è il trionfo della sposa,. Il cielo nuovo e la terra nuova. Viene proclamata, annunciata una realtà nuova. Poi da 21,9 a 22,5 c'è la descrizione della Gerusalemme celeste. Poi dal v.6 l'epilogo di tipo liturgico.

In questa sezione conclusiva che abbiamo visto adesso velocemente ritornano alcune parole: prostituta, sposa, e ancora Cristo come Agnello. Qual è la dinamica? L'Agnello esegue la condanna della prostituta e prepara il trionfo della sposa. Poi si contrappongono le due città: la città prostituta e la città sposa.

Quali sono le linee teologiche fondamentali? Qui si dà il punto di arrivo della storia della salvezza, per indirizzare la comunità cristiana, per indicare che la storia della salvezza è incamminata verso questa meta. Si dice che vengono superate tutte le forze storiche sociali negative, viene neutralizzata la radice demoniaca di tutto ciò. Si dice ancora che in questa fase c'è una presenza attiva di Cristo, che permette tutto ciò. Si vuole dire che Cristo guida già la comunità, anche se questa vittoria non si è manifestata ancora pienamente.

In questa parte conclusiva dell'Apocalisse c'è un invito a un rinnovamento, perché è già avvenuto con Gesù il rinnovamento messianico, ma deve diventare un rinnovamento personale e sociale, che significherà una nuova creazione, o meglio, la piena realizzazione dell'opera creatrice di Dio com'era progettata in Genesi 1-2. Vedremo quanti collegamenti ci sono in questi ultimi capitoli con Genesi. Quindi questi testi di tipo escatologico sono un'eco di testi di tipo protologico; per dire che non sono i primi annunci del futuro né gli ultimi annunci della fine, o ancora: i primi non sono annunci di come sono avvenute le origini (protologia), né gli ultimi di come avverrà la fine (escaton), ma sono delle narrazioni, dei testi biblici che ci dicono qual è il piano di Dio, il sogno di Dio per l'umanità, su cui camminare. Questo piano di Dio c'è già nella Genesi e nell'Apocalisse è ripreso nella prospettiva di Cristo, nella prospettiva di persecuzione. Vedremo i collegamenti tra Apocalisse e Genesi.

Adesso andando a vedere da 16,17 a 16,21.

Il settimo versò la sua coppa nell'aria e uscì dal tempio, dalla parte del trono, una voce potente che diceva: "E' fatto!". Ne seguirono folgori, clamori e tuoni, accompagnati da un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l'uguale, da quando gli uomini vivono sopra la terra. La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente. Ogni isola scomparve e i monti si dileguarono. E grandine enorme del peso di mezzo quintale scrosciò dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, perché era davvero un grande flagello.

Entriamo nella settima coppa. Corrisponde alla quinta piaga, la grandine e corrisponde anche alla settima tromba. C'è un ampliamento rispetto all'esodo. Già avevamo notato quell'*è fatto*. E' una voce che viene da Dio stesso e significa che il giudizio di Dio si sta compiendo, sta operando.

Al v.19 vediamo il mondo pagano e l'impero che si sfalda, crolla: *si squarciò in tre parti*. E' la capitale dell'impero fatta a pezzi. Vuol dire un giudizio radicale su Babilonia da parte di Dio, sulla società di questo tipo. Non vuole dire che la città viene distrutta, vuole dire che questo potere è un nonsenso, è una aberrazione, è qualcosa che si sfalda, perché è completamente opposto alla logica di Dio e dell'Agnello.

Poi qui si parla di una *coppa di vino della sua ira ardente*: è il giudizio di Dio che raggiunge la città. Si dice anche che *Dio si ricordò*: è un processo istruito davanti al trono di Dio.

Nel vs.20 e 21 si parla di isole, monti. C'è un parallelo in 6,14: *il cielo si ritirò come un volume che si arrotola e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto*. Qui sembra che i monti significhino qualcosa di potenza terrena o di rifugio: i progetti umani di forza o di scampo vengono neutralizzati, la potenza di Dio è più forte di ogni resistenza umana. Così le isole sono zone non raggiungibili, lontane, misteriose. Quindi è il mondo intero abitato dalle genti. Vuol dire un mondo di monti e isole, un sistema di vita chiuso a Dio, che viene però raggiunto e superato, perché si dice che *ogni isola scomparve e i monti si dileguarono*: questo sistema chiuso a Dio scompare. Le isole per dire tutte le genti più lontane. Nonostante la loro sicurezza, cioè i monti, vengono vinti da Dio. Questa grandine esprime il giudizio di Dio, l'ira di Dio. Ci sono delle misure, delle dimensioni terribili: mezzo quintale, è per dire questo intervento di Dio, questa critica radicale.

Abbiamo già visto il v.21 collegato anche ai vv.9 e 11, cioè che invece che cambiare i sistemi umani si chiudono e non si ravvedono, non si convertono. Al v.9 ravvedersi era metanoè, verbo che indica un cambiamento di mentalità: non avviene un cambiamento di mentalità.

La stessa cosa era avvenuta anche alla fine della sesta tromba, dove si diceva: *non rinunciarono all'opera delle loro mani, non cessarono di prestare culto ai demoni, non rinunciarono agli omicidi, alle stregonerie*.

Passiamo al capitolo 17, che ora leggiamo.

Allora uno dei sette angeli che hanno le sette coppe mi si avvicinò e parlò con me: "Vieni, ti farò vedere la condanna della grande prostituta che siede presso le grandi acque. Con lei si sono prostituiti i re della terra e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione". L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, coperta di nomi blasfemi, con sette teste e dieci corna. La donna era ammantata di porpora e di scarlatta, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle, teneva in mano una coppa d'oro, colma degli abomini e delle immondezze della sua prostituzione.

Sulla fronte aveva scritto un nome misterioso: "Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli abomini della terra".

E vidi che quella donna era ebbra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla fui preso da grande stupore. Ma l'angelo mi disse: "Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, con sette teste e dieci corna.

La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era e non è più, ma riapparirà. Qui ci vuole una mente che abbia saggezza. Le sette corna sono i sette colli sui quali è seduta la donna; e sono anche sette re. I primi cinque sono caduti, ne resta uno ancora in vita, l'altro non è ancora venuto e quando sarà venuto dovrà rimanere per poco. Quanto alla bestia che era e non è più, è ad un tempo l'ottavo re e uno dei sette, ma va in perdizione. Le dieci corna che hai visto sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale, per un'ora soltanto insieme con la bestia. Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia. Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re e quelli con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli".

Poi l'angelo mi disse: "Le acque che hai viste, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, genti e lingue. Le dieci corna che hai viste e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco. Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si realizzino le parole di Dio. La donna che hai visto simboleggia la città grande, che regna su tutti i re della terra".

Non darò l'interpretazione di tutti i versetti in modo preciso. Tra l'altro è stata data tutta una serie di interpretazioni di quel discorso dei cinque re, poi il settimo, l'ottavo. Sembra che il riferimento sia abbastanza diretto.

Qui c'è la presentazione e l'interpretazione di Babilonia la prostituta e del mostro. E' interessante che lì è tradotto al maschile: *il mostro*, mentre qui è *la bestia*, al femminile, quindi si dà al femminile un carattere negativo. Ma è più giusto tradurre *il mostro*, perché il sostantivo greco è neutro, ma gli aggettivi che si riferiscono ad esso sono al maschile.

La bestia o il mostro: qui si fa riferimento al potere statale che si fa adorare e che si concretizza nell'impero romano. Babilonia è la città pagana sostenuta da un potere politico. E' un simbolo applicabile ad altre realtà in epoche varie nella storia. Per cui nel versetto 5 si dice: *aveva scritto un nome misterioso, Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli abomini della terra.*

Susanna: Perché proprio Babilonia?

Luca: Babilonia è il simbolo dell'oppressione, perché è il luogo in cui sono stati in esilio gli ebrei per 50 anni. Nabucodonosor è quello che ha espugnato Gerusalemme, distrutto la città, distrutto il tempio e portato in esilio parte del popolo. Quindi è uno degli esempi più forti del nemico, dell'oppressore. Allora è diventato un simbolo.

Qui si dice Babilonia, ma al v.9 si dice: *qui ci vuole una mente che abbia saggezza*, cioè si invita ad applicare questo simbolo alla realtà attuale. Quindi è un simbolo applicabile ad altre realtà in diverse epoche. In questo caso Babilonia è Roma, ma per esempio uno può dire che durante la dittatura in Cile era Santiago, che per la gente che soffriva sotto l'oppressione sovietica era Mosca, che per i poveri oppressi dal sistema economico è New York, è Parigi. . . Quindi Babilonia è questo: è un contesto sociale strutturato sul peccato, in cui lo stato assoluto sostiene la città consumistica.

I primi 6 versetti del capitolo 17 sono la visione simbolica della donna, poi da 7 a 18 sono la spiegazione o interpretazione. La donna, la prostituta, Babilonia, la grande città, è piena di lusso, di opulenza: sembra una signora, ma in realtà ha vuoto, violenza, e viene detta 'prostituta'.

Abbiamo già detto che nel Primo Testamento 'prostituzione' è sinonimo di idolatria: la prostituzione, la fornicazione, è seguire un Dio che non è Jahvè, è seguire un sistema di vita che si oppone alla via di Jahvè, il liberatore di Israele. E questo sistema di vita si erge a idolo, diventa religione di stato. Dicevamo la volta scorsa, già attualizzando, l'impero del denaro: sul dollaro c'è scritto 'In God we trust'. A me pare una delle esemplificazioni più forti: Dio è quello, viene

espresso in un'immagine, in una moneta. Qui arriva a dire: un sistema di vita che diventa religione, fede: per quello si vive, per quello si lotta, si spendono tempo ed energie. Un'idolatria.

E dietro ci sono immagini del Primo Testamento. Ad esempio in Isaia 23 si parla di Tiro, che è diventata una città, una potenza con un suo orgoglio, un lusso. Si erge contro il Signore, contro Jahvè. Questo sistema deve essere smascherato, abbattuto.

Babilonia si incarna in epoche diverse in modi diversi, è uno schema per una realtà storica che si fa adorare. Quindi Roma come capitale dell'impero è questa donna.

Si dice che il mostro viene dagli abissi. E' un nulla, è un'inconsistenza, anche se è reale. Però si vuole dire che davanti alla forza di Gesù, dell'Agnello e di Dio non sono nulla, è una potenza vuota, che va a finire. Quindi la donna che cavalca la bestia, Roma, l'impero, è un nulla, crollerà.

Quindi Babilonia qui si identifica in Roma, ma non è solo questo. *Chi ha saggezza interpreti*: in altri momenti prende altri nomi, nella storia biblica. E' chiaro che qui c'è un giudizio su Roma e sull'impero. E' destinato alla distruzione. Era ma non è più. Salirà dall'abisso, ma per andare in perdizione. Si afferma che ha un futuro di morte, finirà. Questo vuole dire l'autore dell'Apocalisse alle comunità: finirà, non crediate che sia eterno questo sistema.

Uno potrebbe dire che questo annuncio non si è realizzato, se lo interpreta come attesa di qualcosa che finisce. Perché poi l'Apocalisse è del 100-110 al massimo, per cui l'autore dell'Apocalisse non ha visto la conclusione dell'impero romano, che ad un certo punto si è dissolto. Però dà le chiavi di interpretazione per vivere dentro un sistema di questo tipo, per dire: quella non è l'unica logica, quello è un potere destinato a finire. Dicevamo già stamattina: un altro mondo è possibile.

In quel v.8: *ma riapparirà*, hanno visto una parodia della morte e resurrezione di Gesù; alcuni verbi fanno pensare a questo: è morto e poi risorge. Qualcuno dice che si fa riferimento a Nerone, che secondo qualcuno era morto e poi è ritornato in vita. Quello che c'è sotto non è facile identificarlo con precisione.

Le sette teste sono i sette colli, qualcuno ha detto i sette re di Roma. Però dopo si parla dell'*ottavo re, il più terribile*. Forse è Domiziano o Nerone reincarnato, perché si era detto che Domiziano per la sua crudeltà fosse come un Nerone reincarnato. Non è facile seguire il filo. Hanno provato a fare una ricostruzione di tutti i re, a partire da Galba. Però non vi presento questa opinione, se uno vuole può approfondire.

Le dieci corna che hai visto sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale per un'ora soltanto insieme con la bestia. Questo è già un elemento diverso, per cui sembra che siano i re satelliti di Roma. Cioè Roma ha un sistema imperiale che ha conglobato una serie di altri regni, di altri poteri, che si sono alleati. Quindi regni satelliti.

I vs. 11-14 dicono allora che Roma, la prostituta a cavallo della bestia, si è unita con gli altri re, uniti contro l'Agnello: *combattono contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà*.

Da 15 a 18 si dice che i re satelliti e la bestia sono uniti in una guerra contro la prostituta: *le dieci corna. e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, mangeranno le carni e le bruceranno col fuoco*. E' proprio la distruzione dell'impero, ma dovuto a una implosione: è l'impero che implode dal di dentro, perché i satelliti sono quelli che determinano l'autodistruzione.

L'autore dell'Apocalisse vede in queste alleanze, in questi patti tra la centrale dell'impero e gli altri regni, qualcosa che è voluto da Dio, perché alla fine sono forze che fra di loro sono entrate in collisione e questa realtà è arrivata ad un'autodistruzione. Praticamente il crollo di Roma viene letto con uno sguardo di fede: c'è Dio che opera dietro queste macchinazioni e riesce, come dice qualcuno, 'a scrivere dritto sulle righe storte': in questa vicenda di tutto si ritorce contro Roma stessa.

Quindi i valori inconsistenti, il dominio, l'oppressione, l'intolleranza finiranno: il sistema consumistico basato su uno stato assoluto è destinato a cadere dal di dentro, per autodistruzione.

Nel capitolo 17 queste sono le linee principali.

•
•

18,4: *e non ricevere parte dei suoi flagelli*. Cioè non entrate dentro questa logica, non vivete dentro questa logica. Qui ci sono quei testi che abbiamo letto della chiesa di Laodicea, una chiesa che è entrata ad avere gli stessi stili di vita dell'impero. Anche nel capitolo 2 si parla della fornicazione, come avevamo visto prima.

Qui è interessante vedere quando si parla del rischio della prostituzione: cosa vuol dire 'prostituire'? E' vero che è sempre un linguaggio al femminile, ma lo troveremo più avanti usato anche al maschile, si parlerà di prostituti.. Prostituirsi è vendere se stessi. Allora una chiesa che vende se stessa per degli interessi, che perde la fedeltà rischiosa, a caro prezzo, a Gesù di Nazareth. Questo rischio c'è in ogni epoca: c'era allora e c'è oggi.

Gianni: In riferimento al discorso della prostituzione che si fa oggi, la prospettiva biblica può essere interessante. In fondo oggi la prostituzione viene vista solo come sporcizia per le strade, non è affatto un dramma delle persone.

Luca: E' solo questo, un fatto sessuale, mentre qui non è questo, c'è un altro risvolto, un'altra profondità, un altro livello.

Andiamo al capitolo 18. Tutto il capitolo 18 è un inno celebrativo e rievocativo della caduta di Babilonia. I primi tre versetti sono l'annuncio della caduta di Babilonia. Leggiamoli.

Dopo ciò vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere e la terra fu illuminata dal suo splendore. Gridò a gran voce:

*~E' caduta, è caduta
Babilonia la grande
Ed è diventata covo di demòni,
carcere di ogni spirito immondo,
carcere di ogni uccello impuro e aborrito
e carcere di ogni bestia immonda e aborrita.
Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino
della sua sfrenata prostituzione,
i re della terra si sono prostituiti con essa
e i mercanti della terra si sono arricchiti
del suo lusso sfrenato".*

Da 4 a 8 è l'invito al popolo di Dio di separarsi, di scegliere, di uscire da questa logica.

Poi udii un'altra voce dal cielo:

*~Uscite, popolo mio, da Babilonia,
per non associarvi ai suoi peccati
e non ricevere parte dei suoi flagelli.
Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo
e Dio si è ricordato delle sue iniquità.
Pagatela con la sua stessa moneta,
retribuitele il doppio dei suoi misfatti.
Versatele doppia misura nella coppa con cui mesceva.
Tutto ciò che ha speso per la sua gloria e il suo lusso,*

*restituitemglielo in tanto tormento e afflizione.
Poiché diceva in cuor suo:
Io seggo regina,
vedova non sono e lutto non vedrò;
per questo, in un solo giorno,
vedranno su di lei questi flagelli:
morte, lutto e fame;
sarà bruciata dal fuoco,
poiché potente Signore è Dio
che l'ha condannata".*

Adesso iniziano una serie di lamenti su Babilonia. Il primo lamento (vs. 9 e 10) è quello dei re della terra.

I re della terra che si sono prostituiti e hanno vissuto nel fasto con essa piangeranno e si lamenteranno a causa di lei, quando vedranno il fumo del suo incendio, tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti, e diranno:

*~Guai, guai, immensa città
Babilonia, possente città;
in un'ora sola è giunta la tua condanna!".*

Da 11 alla prima parte del v. 17 è il lamento dei mercanti.

Anche i mercanti della terra piangono e gemono su di lei, perché nessuno compera più le loro merci: carichi d'oro, d'argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlatta; legni profumati d'ogni specie, oggetti d'avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo; cinnamomo, amomo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, cocchi, schiavi e vite umane.

*~I frutti che ti piacevano tanto,
tutto quel lusso e quello splendore
sono perduti per te,
mai più potranno trovarli".*

I mercanti divenuti ricchi per essa si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e gemendo diranno:

*~Guai, guai, immensa città,
tutta ammantata di bisso,
di porpora e di scarlatta,
adorna d'oro,
di pietre preziose e di perle!
In un'ora sola
è andata dispersa sì grande ricchezza!".*

Il lamento dei naviganti, da 17b fino al v.20:

Tutti i comandanti di navi e l'intera ciurma, i naviganti e quanti commerciano per mare, se ne stanno a distanza e gridano guardando il fumo del suo incendio: ~Quale città fu mai

somigliante all'immensa città?". Gettandosi sul capo la polvere gridano, piangono e gemono:

*~ Guai, guai, immensa città,
del cui lusso arricchirono
quanti avevano navi sul mare!
In un'ora sola fu ridotta a un deserto!
Esulta, o cielo, su di essa,
e voi, santi, apostoli, profeti,
perché condannando Babilonia
Dio vi ha reso giustizia!".*

Un po' strano quest'ultimo versetto, non si capisce perché sia lì, perché sembra che faccia parte di una celebrazione di lode, sembra una continuazione del blocco precedente 4-8. Lo vedremo. Adesso da 21 a 24, cioè fino alla fine del capitolo 18, c'è un'azione simbolica e una dichiarazione solenne di un angelo.

Un angelo possente prese allora una pietra grande come una mola e la gettò nel mare esclamando:

*~ Con la stessa violenza sarà precipitata
Babilonia, la grande città
E più non riapparirà.
La voce degli arpisti e dei musicisti,
dei flautisti e dei suonatori di tromba,
non si udrà più in te;
ed ogni artigiano di qualsiasi mestiere
non si troverà più in te;
e la luce della lampada
non brillerà più in te;
e voce di sposo e di sposa
non si udrà più in te.
Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra;
perché tutte le nazioni dalle tue malie furon sedotte.
In essa fu trovato il sangue dei profeti e dei santi
E di tutti coloro che furono uccisi sulla terra".*

18, 4-8: è un invito al popolo di Dio a separarsi da tutto ciò che è pagano, quindi a dissociarsi da una solidarietà con questa realtà di male, a non lasciarsi affascinare dall'esteriorità di gloria e di onore che ha questo sistema, la città secolare consumistica che esclude ogni trascendenza e gode della sua sicurezza. E' trionfante della sua potenza, della sua forza. v.18,7: *non sono una povera vedova e lutto non vedrò*. Quindi questa presunzione. Poi l'esibizione della ricchezza (v.18,16): *tutta ammantata di bisso, di porpora e di scarlatto, adornata d'oro, di pietre preziose e di perle*.

Notate al v.18,13 che l'elenco di tutte le cose in cui commerciavano si conclude con *schiavi e vite umane*. Sembra che si parli di vite umane che stanno sotto gli schiavi: si pensa o ai gladiatori o alle donne dei postriboli. Era considerata una sottoumanità senza nessun diritto.

Poi inizia la serie dei lamenti:

18, 9-10: il lamento dei re della terra, cioè i centri di potere collegati a Roma, che sono parti di un unico contesto pagano, appoggiati sulla sua potenza e ricchezza. Cominciano a intravedere la paura e lo sgomento per la catastrofe.

18, 11-17: il lamento dei ricchi mercanti, impegnati nell'esportazione di beni di commercio, di animali e anche di persone. Queste vite umane che sono tra le altre merci. Quindi tutto il sistema economico va in crisi.

L'attualità di questi testi è fortissima. Pensate al crollo della borsa: in un'ora sono stati bruciati miliardi di euro, una multinazionale è caduta quasi nel baratro. Guardate l'attualità di questo sistema, ancor più oggi che è tutto basato sulla virtualità, questi soldi che si trasferiscono. Ma dietro però ci sono vite umane. Per esempio dietro il crollo della FIAT ci sono vite umane: non si investe più, non c'è più il coraggio di investire per queste persone, per cui ci sono migliaia di persone e famiglie che perdono il lavoro. Il sistema va avanti, macina, sono esuberanti.

18, 17,b-20: il lamento dei marittimi, il commercio dei trasportatori, tutto questo mondo che va in crisi.

18,20: *esulta o cielo*. Dicevo prima che è un canto di liberazione dei credenti, che vedono la vittoria di Dio che rende giustizia, opposto alla disperazione dei non credenti, che vedevano crollare tutto il sistema. Qui c'è uno stacco, tanto che alcuni commenti fanno iniziare da qui una fase nuova.

18, 21-24: Questi ultimi versetti presentano questa azione simbolica e dichiarazione solenne dell'angelo. Qui c'è da notare un particolare: i verbi sono al futuro: *sarà precipitata. non riapparirà. non si udrà*. Vedete che fino al v.23 ci sono dei verbi al futuro. Invece all'inizio del capitolo 18 erano al passato: *E' caduta, è caduta, Babilonia la grande!* Qui c'è una dinamica tra l'annuncio profetico che prospetta la visione di Dio, per cui questo sistema è già caduto nella visione di fede, e la visione storica di una realtà che ancora continua. C'è la coscienza di una realtà storica che continua nella sua difficoltà, nella sua forza di oppressione. Quindi il giudizio di Dio c'è già stato, per Dio questo sistema è già caduto, ma continua ad accadere, deve svolgersi, deve compiersi. Però si vuole dare la certezza che questo sistema non è l'ultima parola sulla storia. Questa è la parola forte che viene annunciata.

L'azione simbolica di gettare la pietra viene presa da Geremia (51, 63-64): è la sorte di realtà simili a Babilonia, quella di sprofondare nel mare, proprio di scomparire. E qui viene descritta in questi versetti tutta la vita beata, lontana dalla situazione di sofferenza, di oppressione, di ingiustizia: flautisti, suonatori di tromba. Finisce una società basata su questi tipi di rapporti e si annuncerà al capitolo 21 la Nuova Gerusalemme che scende dal cielo come una sposa adorna per il suo sposo. Ritorna il simbolismo della sposa, è centrale.

18, 23b-24: *perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra; perché tutte le nazioni dalle tue malie furono sedotte*. Ecco, questo potere che ha sedotto, che ha trascinato dietro tutta la terra, ora crolla. Dentro questo potere c'era tanta morte, uccisioni, dei profeti e dei santi. Era un sistema di violenza. Ed è interessante che non sono solo i profeti e i santi della comunità, perché si parla *di tutti coloro che furono uccisi sulla terra*. Quindi l'orizzonte si allarga: non sono solo i profeti e i santi della comunità cristiana, ma tutte le vittime di questo sistema, che siano o no della comunità.

E' una teologia della storia: la storia umana non è una storia di morte, di distruzione, c'è qualcos'altro dentro la storia, il punto di arrivo della storia è un altro. E' chiaro che questo deve diventare per le comunità il motore per lottare, per crescere, per costruire, per resistere, per sperare. La teologia della storia è una teologia della speranza.

Gianni: Quest'anno alla messa di Oscar Romero Carlos Mesters alla fine ci ha detto: ~Ripetete con me: E' caduta, è caduta, Babilonia la grande!". E poi: ~Resistere, resistere, resistere!". Eppure lui non sapeva niente di Borrelli.